L'emergenza lavoro e la retorica degli annunci

di Michele Tiraboschi

Il varo del pacchetto di misure sulla occupazione si è chiuso con una roboante sequela di annunci su come cambierà, già da domani, il mercato del lavoro Italiano. "Ora le imprese non hanno più alibi per non assumere", ha affermato da Bruxelles Enrico Letta, annunciando l'imminente arrivo dall'Europa di 1,5 miliardi di euro per il lavoro. Non siamo certo alla "paccata di miliardi" con cui è diventata famosa Elsa Fornero, nel tentativo di promuovere un accordo tra le parti sociali sulla sua ipotesi di riforma del lavoro, ma nella sostanza poco cambia. "Con il varo del decreto saranno 200mila i posti di lavoro creati, pari a due punti percentuali in meno di disoccupazione", gli ha fatto eco da Roma il Ministro del lavoro Giovannini, uno che di numeri se ne intende avendo diretto per anni l'istituto nazionale di statistica.

Così, mentre operatori ed esperti attendevano con ansia la divulgazione del decreto, con uno stillicidio di frammentarie e confuse anticipazioni di stralci del provvedimento che, a detta dello stesso Presidente del Consiglio, hanno rischiato di "mandare in vacca" la corretta comunicazione delle novità della riforma, è continuata la strategia degli annunci del Governo, che sul lavoro, invece di occuparsi di come rendere effettivamente operativa una normativa che necessita di decine di provvedimenti attuativi, ora già parla di una imminente "fase due". Né più né meno di quanto accaduto dallo scorso 24 aprile. E cioè dal giorno in cui, nell'accettare con riserva l'incarico di guidare il Governo, Enrico Letta aveva messo al centro della sua agenda il lavoro e l'occupazione giovanile in particolare, indicata come la vera priorità sui cui convergere

@ 2013 ADAPT University Press

sforzi, risorse ed energie. Una strategia che non poco ha irritato le parti sociali e segnalatamente il sindacato che ha reagito da par suo. In un primo tempo con **una pungente lettera pubblicata sul Corriere della Sera** in cui Susanna Camusso invitava il Ministro Giovannini a parlare di meno e fare più concertazione. Successivamente il 22 giugno **con la manifestazione unitaria di Roma di Cgil, Cisl, Uil sul lavoro, con cui si invitava il Governo a passare dalle parole ai fatti**.

Non è dunque fuori luogo leggere la nuova riforma non solo con gli occhi severi del giurista e dell'economista. L'uno intento a cogliere quelle corpose semplificazioni normative, annunciate dal Ministro del lavoro nell'ambito del cosiddetto piano Expo 2015, e che tuttavia, pur presenti nella bozza di decreto entrato in Consiglio dei Ministri, sono poi state stralciate al pari del corposo schema di intervento sul lavoro nelle pubbliche amministrazioni. L'altro pronto a far di conto per dimostrare, dati alla mano (vedi per esempio Tito Boeri su ***Lavoce.info***), che i posti di lavoro potenziali, stante i massimali di spesa e la spalmatura negli anni delle risorse, saranno decisamente molti meno di quelli annunciati dal Ministro. Poco meno di 30 mila per anno e, prevalentemente, in relazione ad assunzioni già decise dalle imprese.

Forse ancor più interessante, in una materia delicata come quella del lavoro, che vive anche di attese e stati d'animo collettivi, è oggi una lettura della riforma con gli occhi di chi si occupa di comunicazione. E non tanto per segnalare alcuni clamorosi errori da parte dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi che, nell'occultare la bozza del decreto, ha consentito un rapido susseguirsi sulla rete internet di messaggi demolitori del provvedimento appena approvato semplicemente a causa di alcuni equivoci contenuti nei comunicati stampa e nelle prime agenzie. Su tutti la convinzione, ancora oggi difficile da smontare tra i non addetti ai lavori, che il Governo, indubbiamente condizionato dalle stringenti normative comunitarie in materia di aiuti alla occupazione, abbia fissato troppi sbarramenti per l'accesso agli incentivi finendo così per sussidiare unicamente le assunzioni di giovani con la licenzia media o con familiari a carico.

Ancor più eclatante, a ben vedere, è lo scarto tra i molti annunci sulle misure che sarebbero state di lì a poco introdotte e quello che poi è

realmente confluito nel decreto. A lungo si è parlato di staffetta generazionale e di *youth guarantee,* di reddito di cittadinanza e salario minimo garantito, di rilancio dell'apprendistato e ripristino, quantomeno in via sperimentale, nell'ambito del piano Expo 2015, delle flessibilità negate dalla legge Fornero. Eppure quasi nulla di questo si trova nel provvedimento varato dal Consiglio dei Ministri di mercoledì 26 giugno. Al punto da indurre più di un osservatore a concludere che, ancora una volta nel nostro Paese, la montagna ha partorito un topolino.

Ora, è indubbiamente vero che la crisi che stiamo attraversando è di eccezionale intensità e che la difficoltà di trovare risposte adeguate trova la sua spiegazione in errori del passato che vanno ben al di là delle incessanti turbolenze dei mercati finanziari. Giusto dunque che il Governo si arrovelli con rinnovato slancio progettuale per trovare nuove soluzioni a problemi che ci trasciniamo da anni. E bene anche le prime misure adottate che, pur nella oggettiva penuria di risorse, sono comunque qualcosa di positivo in un contesto occupazionale che, specie per i giovani, pare senza speranza.

Su temi sensibili e delicati come quelli del lavoro occorre però evitare facili promesse e false illusioni perché la vera svolta non potrà che dipendere da un rinnovato clima di fiducia da parte delle imprese che ancora stenta a emergere. E la fiducia, si sa, si conquista con i fatti e non con gli annunci anche perché, in questa fase dell'economia, le imprese non hanno tanto alibi per non assumere, quanto un problema più basilare che, molto semplicemente, è quello di sopravvivere.

@ 2013 ADAPT University Press